

Emergenza casa: in corteo a Roma sindaci e inquilini

Ne ai patti in deroga, eliminazione dell'Ici per la prima casa, blocco della delibera del Cipo che aumenta i canoni delle case degli Iccp. Queste alcune delle richieste al centro della manifestazione nazionale dell'Unione Inquilini che si è svolta ieri pomeriggio a Roma. Al corteo, aperto da una striscione con la scritta «Resistenza sociale per il diritto alla casa», hanno preso parte ventimila manifestanti secondo gli organizzatori, quattro mila per la questura. Tra loro, per pochi minuti, anche il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti. Sono invece affluiti in corteo da piazza della Repubblica fino a piazza santi Agostini, il parlamentare di Rifondazione Comunista, Gabriele Platone; il presidente della giunta regionale della Lazio, Piero Esposito; l'assessore all'Urbanistica del Lazio Salvatore Benedetti; l'assessore comunale alla Casa di Venezia, Giuseppe Santillo, ed alcuni sindaci campani e laziali. Tra le altre richieste dei manifestanti: la sospensione degli adeguamenti Istat dell'affitto e l'utilizzo dei miliardi della Cassa di Roma esclusivamente per la creazione di abitazioni e di mutui agevolati.



Un momento della manifestazione per la casa ieri a Roma

Catania, per loro era figlia del «peccato» Neonata trucidata dai nonni e dalla zia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CALTAGIRONE (Ct) Una storia per la quale non esistono aggettivi. Una storia che è difficile forse un possibile raccontare perché scivolando si sente che le parole non bastano a descriverne l'orrore. Ecco i fatti nella loro semplicità allucinante. Si chiama Agrippina Morselli ha 19 anni studia alle superiori e come tante ragazze ha un fidanzato. La relazione va avanti anche se i genitori di lei non ne sono entusiasti. Nove mesi fa Agrippina rimane incinta. Porta avanti regolarmente la gravidanza e nella notte tra venerdì e sabato partorisce una bambina. La neonata è in perfetta salute ma la sua vita è già segnata. Muore cinque minuti dopo aver visto la luce. Ad ammazzarla inferendo con un coltello da cucina su quel corpicino che non ha ancora neppure imparato bene a respirare è il nonno materno spalleggiato dalla moglie e da una figlia di 21 anni. Poi il terzetto decide di sbarazzarsi del corpo e lo scaraventa in un cassonetto dell'immondizia.

sognava fare sparire quell'essere per mantenere intatta l'immagine della famiglia per consentire al padre e alla madre di «camminare a testa alta in paese». Per poter continuare a dire «noi siamo una famiglia perbene».

Col coltello da cucina

Hanno pensato invece che quella bimba si poteva eliminare come fanno i contadini con le ridiate dei cuccioli che periodicamente vengono partorite dalle cagne delle Masserie. «Sono così piccoli neppure ci vedono quindi non soffrono», dicono mentre ad uno ad uno li annegano in un secchio. Quando Agrippina ha partorito hanno subito preso la neonata. Con un coltello da cucina l'hanno pugnalata ripetutamente fino a quando la bimba non ha smesso di respirare. Era quasi l'alba quando sono corsi a gettare il corpicino della piccola in un cassonetto dell'immondizia fuori dal paese lungo la strada che porta a Caltagirone. Il destino però ha fatto loro lo sgambetto. Agrippina un paio d'ore dopo aver dato alla luce ha avuto una fortissima emorragia. I carichi della piccola non se la sono sentita di farla morire dissanguata e l'hanno accompagnata in Ospedale. Non c'è voluto molto per capire che quella ragazza aveva appena dato alla luce. Quando i medici hanno cominciato a far domande le risposte sono state una serie di incredibili contraddizioni. A quel punto i medici hanno avvertito il commissariato di Caltagirone. È stato allora che il panico si è impadronito degli assessori. Sono corsi nuovamente al cassonetto hanno preso il piccolo cadavere insanguinato e lo hanno nascosto sotto il sedile della loro Fiat Uno. Poi sono scappati non si bene verso dove e neppure con quali intenzioni. Forse volevano seppellire il corpo in campagna. Comunque sia non hanno fatto molta strada. Sono stati intercettati da una pattuglia della polizia e quando gli agenti hanno trovato il corpicino martoriato per tutti e tre sono scattate le manette.

Una storia spaventosa che è avvenuta a Mineo il piccolo centro agricolo sulle colline del Catibno che ha dato i natali a Luigi Capuana i protagonisti di questa vicenda sono i coniugi Giuseppe e Giuseppina Morselli 48 anni lui e 41 lei casalinga la donna ex agente di custodia l'uomo. Per dar loro una mano per completare il loro sporco lavoro di macelleria sulla piccola sarebbe intervenuta anche la loro figlia Carmela. Una ragazza di 21 anni che studia all'università di Catania nella facoltà di Lingue. Una famiglia piccolo borghese uguale a mille altre.

Gente «perbene»

I coniugi Morselli in paese li conoscono tutti gente all'apparenza normale senza particolari problemi. Eppure in quella normalità si nasconde una ferocia che non è possibile neppure delinquere anima lesca perché è solo maledettamente e ombrilmente umana. Nessun raptus di follia ma un delitto programmato con una metodicità ed una freddezza che è difficile anche immaginare. Il dato che forse lascia maggiormente sgomenti è proprio nella capacità di pensare in anticipo il delitto di organizzare la morte guardando il ventre gonfio della madre che spingeva verso la vita di progettare lucidamente lo strazio di quella piccola creatura che aveva l'unica colpa di esser nata da una relazione illegittima. Una vita che sarebbe stata un affronto all'onore al perbenismo. Bi-

Pensioni pagate a 1496 morti Mega-truffa scoperta dalla Prefettura di Bari

Ufficialmente erano invalidi che avevano dato la delega ai loro parenti perché ritirassero la pensione. In realtà erano morti. A Bari, la Prefettura ha scoperto che 1496 pensioni di invalidità venivano pagate a persone decedute da tempo. Una truffa in grande stile che è costata molto alle casse pubbliche. Dispositivi controlli a tappeto sospesi i pagamenti illegittimi. Del caso sarà interessata anche la magistratura. Ipotesi di reato truffa e falso.

circa 27.700 beneficiari di pensione di invalidità civile. Per scoprire se le persone avevano cambiato domicilio oppure se erano morte la prefettura ha cominciato a richiedere certificati di esistenza in vita oppure di morte. Tutta la vicenda è stata anticipata da La Gazzetta del Mezzogiorno.

dovrebbe essere avviata una inchiesta della procura della Repubblica che dovrà indagare sulle ipotesi di reato di truffa e falso ed attivare le procedure per il recupero delle somme indebitamente riscosse da parte dei delegati. In pratica le persone che hanno riscosso furbescamente le pensioni dovranno restituire l'intera somma incassata dal giorno della morte del beneficiario fino alla scoperta della truffa. Non solo. Sull'eventuale danno all'erario dovrà procedere la contabile.

Avellino Barbone ustionato mentre dormiva

Un barbone, Carmine Picariello, di 63 anni, è rimasto gravemente ustionato mentre dormiva all'aperto in via Campana, nel centro di Avellino. L'uomo aveva acceso il fuoco per riscaldarsi del gelo notturno. Ieri, però, intorno alle otto del mattino, alcuni ragazzi hanno gettato accendini a gas nel fuoco provocando improvvise fiammate, che hanno investito il barbone immediatamente. L'intervento delle forze dell'ordine che hanno subito soccorso Carmine Picariello, il quale è stato accompagnato e medicato al pronto soccorso dell'ospedale «Mesacati». Nessuna traccia, invece, dei ragazzi, artefici del fatto. I carabinieri stanno comunque indagando per identificare i responsabili. Alcuni passanti hanno raccontato di aver visto fuggire un gruppo di minorenni, ma che non erano studenti del quartiere.

NOSTRO SERVIZIO

■ BARI. Molti ma per la burocrazia solamente «invalidi» scoperto il trucco la prefettura di Bari sta provvedendo alla denuncia dei singoli casi alla magistratura dopo aver accertato il pagamento di 1.496 pensioni di invalidità a beneficiari già deceduti. Per altre 700 pensioni sono in corso ulteriori indagini dopo la mancata segnalazione del trasferimento in altri comuni degli invalidi titolari. In particolare è stato scoperto che 14 erano da tempo emigrati all'estero. In pratica parenti e amici del titolare di pensione deceduto si erano ben guardati dal presentare il certificato di morte continuando

ad incassare le spettanze del congiunto per mezzo della delega. Una truffa in grande stile della quale non è ancora possibile però stabilire l'entità. Che comunque è elevata. Si sa per ora che ogni due mesi i parenti del «caro estinto» andavano a ritirare pensioni e indennità di accompagnamento che variavano dalle 400 alle 600 mila lire. Le indagini della prefettura barese disposta dal prefetto Corrado Catenacci presso i municipi della provincia, era stata avviata sulla base delle istruzioni del ministero dell'Interno che aveva disposto l'accertamento sulle posizioni di

«E a quali conseguenze andrà incontro chi ha intascato illecitamente le pensioni? Dalla prefettura si è saputo sono state denunciate le singole situazioni a breve

Ardeatine, la verità storica sull'eccidio Nessun appello ai partigiani prima della rappresaglia

■ ROMA. Con il ritorno del botta delle Ardeatine Erich Priebke si sono di nuovo riprese polemiche dolorosissime. Dolorose soprattutto per i parenti dei martiri e per gli uomini della resistenza romana che, arrestati e torturati in via Tasso anche da Priebke ebbero il coraggio nei giorni terribili dell'occupazione di Roma di alzarsi in armi e battere si coraggiosamente e temerariamente per la libertà di tutti. Molti di loro pagarono con la vita proprio alle Ardeatine quella scelta dura e tremenda. Questo non va mai dimenticato se si vuole davvero «fare storia» nel modo più nobile e veritiero. La discussione sui quei giorni terribili è stata aperta dal interessante intervista da noi pubblicata il 14 gennaio ad un soldato del battaglione «Bozen» attaccato dai partigiani in via Rasella. Il soldato Arthur Aitz ha ripetuto probabilmente in tutta buona fede quel che i suoi ufficiali dissero a lui dopo l'attentato di via Rasella. Ha raccontato che «dopo l'attentato ci fu l'appello a presentarsi i tedeschi fecero messaggi alla radio e fecero attaccare dai manifesti. Volevano che gli attentatori si presentassero». La dichiarazione appunto ha riaperto vecchie ferite e feriti ricordi. Abbiamo ricoverato lettere e telefonate di protesta da parte di ex partigiani e combattenti della libertà che ancora una volta han-

no voluto precisare che la verità è un'altra. I nazisti non affissero nessun manifesto né invitarono i partigiani di via Rasella a costituirsi. Il massacro delle Ardeatine infatti cominciò il 19 aprile il giorno successivo. E vero invece che il maggiore Dobnick, comandante del «Bozen» riuscì ad evitare con mille pretesti ai propri uomini di partecipare al massacro delle cave. Ma torniamo alla questione degli «avvisi» nazisti ai partigiani confusi forse con i manifesti di terrore e di minacce affissi in tutte le città di Italia dagli occupanti. Per anni gli archivi del tribunale militare di Roma sono rimasti chiusi proprio perché gli ex fascisti e gli amici di Priebke non volevano che il loro paese potesse accusare i partigiani di «ingratitude» e di essere quindi direttamente colpevoli della rappresaglia nazista. Una vergogna e un insulto a tanti martiri della Resistenza si giocava ovviamente sulla pancia di un libro della Resistenza. Si giocava sulla possibilità di leggere quelle carte e stabilire così in due libretti della serie «I grandi processi» (Herbert Kappler) la verità sulle fosse Ardeatine.

«La popolazione era stata informata», è Kappler che parla - e pregata di dare la sua collaborazione con precedenti manifesti. Per questo fatto di via Rasella non feci alcuna richiesta alla popolazione non era di mia competenza. Ho illustrato come sono trascorse le ore dopo l'attentato. Ho detto quello che ho fatto per evitare la rappresaglia, dato tutto quello che allora gravava su di me non pensai di rivolgermi alla popolazione per chiedere la sua collaborazione. Ma vediamo ancora il 18 novembre del 1946 una cronaca inglese aveva raccontato a Roma Albert Kesselring ex comandante tedesco dell'Italia del Sud. Questo risanò le parole del pubblico ministero e alcuni delle risposte del generale nazista. «E c'è qualche appello alla popolazione, ma non ai responsabili del delitto. L'attentato prima di ordinare la rappresaglia». La risposta «Prima non si sapeva chi erano i responsabili della popolazione». «Noi non sono d'accordo sul significato di questa parola «rappresaglia»». Ed il pm chiede ancora «Vorrebbe sapere cosa è la popolazione romana non mi consegna un dato termine il responsabile dell'attentato fu il delitto dei romani per ogni tedesco ucciso. Il generale le ha risposto «Ora in tempi tranquilli dopo tre anni passati de-



Erich Priebke

vo dire che l'idea sarebbe stata molto buona». «Mi - insiste sempre il pm - non lo faceste». «No non lo feci», risponde Kesselring. Andiamo avanti. A Londra nel luglio del 1946 viene interrogato il generale Eberhard Von Mackensen secondo soltanto a Kesselring sul teatro di guerra del Sud il piano. Qui l'interrogatorio è rimasto in tutti questi anni sempre «sugliorato» con tanto di sigle e bolli di riservatezza assoluta. L'alto ufficiale parla degli ordini arrivati da Hitler per la «rappresaglia di Roma» e da e che si doveva trattare di una «spedizione veloce drastica e collettiva». Poi aggiunge che «coloro che furono liquidati sarebbero stati in ogni caso liquidati dalle Ss, se fosse stato o non ci fosse stato l'attentato della bomba». Insomma si doveva prima della rappresaglia punire comunque Roma e i romani. Tutto questo risulta dagli atti del processo Kappler.

Lombardi ha incontrato a Milano mille ragazzi delle superiori Gli studenti al ministro: «Vogliamo contare di più»

RICCARDO STABIANÒ

■ MILANO. La constatazione di Maurizio conquista la platea adolescenziale. «Io sono cresciuto molto di più la prima volta che baciai una ragazza a scuola che in 100 ore di latino». Applausi a oltranza il ministro sorride. «Se bastasse moltiplicare i baci per fare la Riforma». Il primo scambio tra il coordinatore dell'Unione degli Studenti e Giancarlo Lombardi titolare della Pubblica Istruzione promette un dialogo civile: gli oltre mille studenti che si sono ritrovati al Teatro Nuovo di Milano (ma altrettanti non sono riusciti a trovare posto) rimproverano qualcuno della dell'ironia ma poi ascoltano i relatori con attenzione. Sul palco il ministro i responsabili della Pubblica Istruzione milanese e due leader studenteschi. Maurizio ripercorre le tappe della lotta studentesca e snocciola gli obiettivi della riforma: «Noi 1.200 miliardi di tagli della Finanziaria non si finanziano delle scuole non statali» all'ingresso dei capitali privati nei organi rappresentativi dove gli studenti non contano niente. La sintesi delle madeguatezze è amara. «Che scuola è una scuola che ci fa imparare a memoria i nomi dei sette re di Roma ma non ci insegna come evitare l'Aids».

Il ministro - sfumata rapidamente la bordata di fischi rituali - inizia il discorso con tono conciliante. «Condivido quasi integralmente l'introduzione della piattaforma presentata dall'Uos ma la scuola è una struttura di per sé lenta ai cambiamenti si deve agire immediatamente ma i risultati si vedranno tra anni». I suoi argomenti «Ho preparato una carta dei diritti degli studenti che aumenta la loro partecipazione a tutti i livelli di decisione». «Sono favorevole all'autonomia ma spostare risorse a seconda delle diverse necessità non significa regionalizzare la scuola». «La quota dedicata alle scuole private è solo un duecentesimo del bilancio globale». «In questa finanziaria ci sono circa 500 miliardi per l'edilizia scolastica e 850 per la formazione dei docenti e il rinnovamento della didattica con questo denaro vorrei entro l'anno dotare tutte le scuole di un aula multimediale e di una biblioteca per chi non ce l'ha». «Non mi pare opportuno innalzare la frequenza obbligatoria sino a 18 anni. Bisogna arrivare per gradi». Gli applausi abbondano ma non attutiscono le critiche di chi interviene.

Le divergenze sono aspre. Gabriele Simone Davide Silva Da Rio Emiliano non credono ai ministri. «Non mi pare opportuno innalzare la frequenza obbligatoria sino a 18 anni. Bisogna arrivare per gradi». Gli applausi abbondano ma non attutiscono le critiche di chi interviene. «Non ci potrà essere alcuna legge quando non ci sarà pariterà nel consiglio d'istituto. I nostri strumenti restano i soli in manifestazione autogestioni occupazioni appuntamento il 2 dicembre ore 9-30 in Largo Cairoli».